

I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento

di Paola Guglielmotti

Il saggio affronta il problema del rapporto fra le larghe famiglie nobiliari e le “parrocchie gentilizie” a Genova esplorando il caso dei Doria e della chiesa di San Matteo, fondata nel 1125 e la cui ricostruzione è progettata nel 1278. Da un lato, sono passati in rassegna tre aspetti qualificanti l’aggregato familiare dei Doria per comprendere quale possa essere poi il ruolo della piccola chiesa nell’assecondarsi di un più maturo coordinamento: posizioni egemoniche, di vertice e di comando nella città marinara e nel suo governo; dispersione e radicamento fuori Genova; spessore numerico, residenza e *leadership*. Dall’altro lato è considerato l’inserimento di San Matteo nella rete monastica non solo ligure di cui è a capo l’abbazia di San Fruttuoso e si valuta come la sua ricostruzione consenta di variegare le rilevanze interne ed esterne alla ramificata famiglia. La conclusione, grazie all’accostamento con le esperienze di altre importanti famiglie cittadine, mostra la singolarità di questo incontro e come occorra procedere a più ampie e sistematiche comparazioni, anche uscendo dal contesto genovese.

The essay addresses the problem of the relationship between large aristocratic families and “noble parishes” in Genoa, by considering the case of the Doria and the church of San Matteo, founded in 1125 and whose reconstruction was planned in 1278. On the one hand, three qualifying aspects of the Doria kinship are examined in order to understand the role of the small church in enhancing the coordination of the group: i.e., positions of leadership and command in the maritime city and in its government; dispersion and presence outside Genoa; numerical strength, residence and leadership. On the other hand, the article considers the insertion of San Matteo in the monastic network (not only in Liguria) headed by the abbey of San Fruttuoso, and how its reconstruction allowed for the diversification of the large family internal and external relevance. The conclusion, thanks to the comparison with the experiences of other important urban families, shows the uniqueness of this case study and how broader and more systematic comparisons should be made, even outside the Genoese context.

Paola Guglielmotti, University of Genoa, Italy, paola.guglielmotti@unige.it, 0000-0002-5051-403X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, pp. 163-188, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.10, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell’età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

Medioevo; secolo XIII; Genova; Liguria; chiesa di San Matteo; abbazia di San Fruttuoso; *élite* sociale; Doria; famiglie; alberghi.

Middle Ages; 13th century; Genoa; Liguria; San Matteo church; San Fruttuoso abbey; social *élite*; Doria; families; *alberghi*.

1. Chiesa e famiglia: premesse

Nel cuore della Genova odierna che reca ancora la più forte impronta di tardo medioevo, quanto meno a livello dei volumi percepibili, nella parte più alta di una delle poche minuscole piazze, già attestata almeno dal 1240¹, si trova una piccola chiesa di fattura duecentesca la cui facciata esibisce tratti nettamente distintivi rispetto ad altri edifici ecclesiastici cittadini di parallela costruzione. È la chiesa di San Matteo che, oltre al tradizionale paramento a strisce in marmo bianco e locale pietra scura di Promontorio, mostra due elementi peculiari (fig. 1). Il primo è un lucente mosaico – raffigurante l'apostolo e santo protettore degli gabellieri – inserito nella lunetta sopra al portale d'ingresso: uno dei pochi manufatti di ispirazione bizantina noti nel contesto culturale genovese, databile verso il 1280². Il secondo è un vero programma iconografico, sviluppato ricorrendo sia a materiale di reimpiego, sia a trofei, sia a epigrafi celebrative di vittorie recenti, così da rappresentare la grandezza dei Doria (*Auria, de Auria*), la nobile, potente e ramificata famiglia cittadina legata a questa chiesa. Come si giunge a un simile risultato, che prende due o tre secoli? L'edificio comincia ad assumere l'aspetto attuale solo dopo la sua ricostruzione eseguita nel 1278, con un arretramento della facciata esattamente di 25 braccia (m. 11,25): è l'arcivescovo Iacopo da Varagine nella sua *Chronica civitatis ianuensis* che, scrivendo meno di vent'anni dopo, tiene a dare questa informazione³. L'epigrafe di datazione più alta ricorda l'epica vittoria navale dei genovesi – guidati da un Doria, Oberto figlio di Pietro – sui pisani alla Meloria avvenuta nel 1284⁴.

Abbreviazioni

ASGe = Archivio di Stato di Genova

«ASLi» = Atti della Società ligure di storia patria

La mia gratitudine va a Gian Maria Varanini, con cui ho discusso alcuni problemi di questo articolo (e di molti altri, grazie a una quasi ventennale consuetudine di lavoro redazionale condiviso), a Clario Di Fabio e Valeria Polonio, per una lettura del testo, e a Denise Bezzina, Luca Filangieri e Giovanna Orlandi, per la generosa condivisione di trascrizioni di registri notarili.

1 ASGe, *Notai Antichi*, 3.II, notaio Buonvassallo *de Maiori*, c. 141v, 18 gennaio 1240.

2 Di Fabio, *Il mosaico di San Matteo*.

3 Iacopo da Varagine, *Cronaca*, pp. 475-476; Müller, *Sic hostes*, p. 115 e nota, che nomina gli scavi archeologici che danno pieno riscontro all'attestazione. A questa autrice si devono una ricostruzione accurata della vicenda della chiesa e un'analisi in profondità del suo apparato iconografico. Uno sguardo più recente e in tutti sensi più largo sulla collocazione di quanto proviene da Porto Pisano in Di Fabio, *Scultura, scrittura*.

4 Müller, *Sic hostes*, pp. 122-123, 345; su questa battaglia il testo più recente è Musarra, *1284*.

All'interno di un campo battutissimo dalla storiografia come "Adel und Kirche", obiettivo di questo intervento è interrogarsi sul rapporto tra le aggregazioni di famiglie nobili derivanti dal medesimo ceppo e le consociazioni familiari – entrambe a Genova note come alberghi – avviate nel tardo secolo XIII e in piena fioritura nel Trecento (a fine secolo saranno forse una settantina)⁵, da un lato, e gli (eventuali) enti ecclesiastici di riferimento, dall'altro, prendendo le mosse dal legame tra San Matteo e i Doria. Quale può essere nella lunga fase genetica di un albergo il contributo di una chiesa non solo in senso identitario ma anche alla concentrazione delle case dei suoi membri, alla gravitazione su un "centro", al coordinamento dei suoi diversi rami?

Focalizzerò la mia analisi sulla seconda metà del Duecento, con qualche piccola incursione all'indietro per contestualizzare la dipendenza della piccola chiesa cittadina dalla prestigiosa abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, in posizione costiera e isolata sul promontorio di Portofino, nella Riviera di Levante, a una ventina di chilometri in linea d'aria da Genova: una distanza percorribile in giornata, agevolmente via mare e assai più faticosamente via terra (fig. 3). San Matteo è a tutti gli effetti un priorato, dotato di un chiostro⁶ che suggerisce una comunità residente, ma esercita anche funzioni parrocchiali: tra le esclusioni tematiche di questo contributo dichiaro però subito la genesi del sistema parrocchiale genovese, faticosamente rilevabile e con una cronologia tutt'altro che breve⁷.

In questo specifico ambito di indagine le generalizzazioni vanno attuate con prudenza ed è opportuno fissare qualche primo termine di confronto senza distendere in tutti i casi tali dinamiche relazionali su una diacronia troppo lunga. Non appare infatti del tutto appropriato il ricorso in maniera indistinta – e appiattente le diverse funzioni esercitate e i diversi ritmi di sviluppo – alla categoria "parrocchie gentilizie" per ogni ente che manifesti un nesso con una famiglia o un albergo, specie per la fase iniziale. In sostanza, sono state date per scontate analogie di comportamenti forzando il contesto documentario genovese che, sebbene segnato da una nota opulenza – perché solo i registri notarili duecenteschi pervenuti assommano a circa 250⁸ – lascia comunque in ombra parecchi aspetti; le poche testimonianze residue per questi enti sono oltretutto sparpagliate in più protocolli di notai⁹.

⁵ La smilza bibliografia relativa alla vicenda iniziale degli alberghi consta del seminale lavoro di Grendi, *Profilo storico* (1975) e poi di recente di Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*» e di Bezzina, *I de Nigro*, che qui anticipa un'ampia ricerca in corso; sul piano urbanistico, oltre a Poleggi, *Le contrade*, si veda il monumentale Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*.

⁶ La prima menzione del chiostro a me nota data 1222 (oltre, nota 71).

⁷ Oltre a Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, per questo problema si può ancora ricorrere a Remondini, *Parrocchie*.

⁸ Una sintetica presentazione dei fondi notarili e delle edizioni in Guglielmotti, *Genova*, pp. 146-154, ma si veda anche il sito di Notariorum Itinera e in specie < https://notariorumitinera.eu/Digital_Library_Archivistica.aspx >.

⁹ Moresco, *Le parrocchie gentilizie genovesi* (1901), sempre ripreso da quanti si sono occupati del tema, come Grendi, *Profilo storico*, p. 263 e Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, pp. 118-119.

Sul rapporto fra San Matteo, collocata in un tessuto edilizio che va infittendosi (fig. 2), e i Doria, potenti e abili a tenere vivo il proprio alone di gloria, si sono soffermati già altri studiosi, a partire da un non neutro discendente della famiglia stessa a metà del secolo XIX¹⁰. Mi propongo di riattraversare la medesima documentazione, leggermente incrementata grazie a un sondaggio ulteriore nei registri notarili, sollecitandola con interrogativi che sorgono dalla considerazione di un quadro problematico più largo¹¹.

2. Tre aspetti della vicenda dei Doria

Partiamo dalla famiglia Doria, di cui manca una ricostruzione della vicenda storica o una prosopografia completa, non ristretta ai soli personaggi più in vista. Riguardo al secolo XII, basti richiamare quale indicatore della sua collocazione sociale e politica il dato che alcuni suoi uomini in successione fanno parte per ben ventitre volte del collegio consolare, che dopo il 1121 non è più pluriennale bensì annuale¹². Il percorso dei Doria è più noto per la seconda metà del secolo XIII o è almeno ricorribile nelle grandi linee in maniera sufficiente a comprendere l'articolata logica, non solo devozionale, che alimenta il rapporto strettissimo tra la ramificata famiglia, nella fase in cui deve affrontare il problema di quello che pare il suo allargamento numerico, e la chiesa di San Matteo. Passerò in rassegna tre aspetti, presentandoli in maniera assai sommaria e disgiungendo quel che in effetti risulta impastato con efficacia per pervenire a un profilo collettivo molto stilizzato: posizioni egemoniche, di vertice e di comando nella città marinara e nel suo governo; dispersione e radicamento fuori Genova; spessore numerico, residenza e *leadership* del coacervo di più nuclei familiari.

Per quanto concerne il primo aspetto, la fonte bisecolare – opera di diversi autori in successione – che offre un'impalcatura della storia cittadina fin dal 1099, vale a dire gli *Annali genovesi*, nel tratto finale menziona spesso i Doria insieme con gli Spinola, giustapponendoli in contesti anche cruenti e di immediata riconoscibilità a Fieschi e Grimaldi, con un decisivo chiarimento fra le due *partes* in termini di ripartizione degli uffici registrato sotto il 1264¹³. Tale schematizzazione dei conflitti cittadini è stata recepita, da parte della storiografia, in una definizione unificante che non si legge nelle fonti coeve – le *quatuor gentes* – e nell'adesione incondizionata alle consuete etichette politiche, cioè ghibellini e guelfi: che le scelte dell'*élite* cittadina siano state

¹⁰ D'Oria, *La chiesa di S. Matteo* (1860), che tipicamente rimanda a manoscritti conservati nell'archivio di famiglia senza che siano poi, a quanto mi risulta, giunti fino ai giorni nostri.

¹¹ Il profilo di storia genovese fino al Duecento più recente e affidabile, utile anche per il rinvio alla letteratura precedente, è Polonio, *Da provincia a signora del mare*: in particolare, per il cinquantennio qui in esame, le pp. 193-212.

¹² Olivieri, *Serie dei consoli, passim* (si tratta degli anni compresi tra il 1109 e il 1196).

¹³ *Annali genovesi*, 4, p. 65.

connotate sistematicamente da quelle appartenenze resta tuttavia ancora da verificare appieno. Oltre a ciò, una delle esperienze politiche duecentesche di maggior peso, e tanto più se ci si concentra sulla seconda metà del secolo, è quella del governo di Popolo guidato da Guglielmo Boccanegra fra il 1257 e il 1262¹⁴. Si può dare per scontata la frequente partecipazione dei Doria ai consigli cittadini che assumono deliberazioni importanti.

La sostanza si enuncia facilmente: tra il 1270 e il 1285, il governo genovese è affidato a due capitani del Popolo, Oberto Doria e Oberto Spinola, a capo anche di esercito e flotta, con una temporanea delega di pieni poteri conferita loro da una *societas* di Popolo e con ricorso a un podestà per l'amministrazione della giustizia¹⁵. Questa diarchia esprime grande equilibrio e notevole accortezza in campo politico ed economico sia verso l'interno, sia verso l'esterno nella complessa fase del confronto con Carlo d'Angiò. Specie sul piano militare, come si è già detto menzionando la vittoria conseguita alla Meloria, che determina un irreversibile indebolimento della rivale Pisa, la visibilità di Oberto Doria nelle fonti è notevole, anche grazie al fatto che dal 1280 l'unico annalista narrante è suo fratello Iacopo Doria, il quale aveva già fatto parte di una commissione di quattro redattori degli *Annali genovesi* a partire dal 1270. Il governo diarchico prosegue con il figlio di Oberto, Corrado, dal 1285 ancora insieme con Oberto Spinola, e dura, adesso con non pochi contrasti e qualche interruzione, in città e nelle due Riviere, fino al 1297, mentre Oberto è nuovamente a capo della flotta genovese nel 1295 e Lamba Doria è il capitano del Popolo e l'ammiraglio che vince la flotta veneziana a Curzola nel 1298. Sul piano sia politico sia delle posizioni di vertice, la seconda metà del Duecento è perciò fase di pieno fulgore per i Doria.

Per quanto concerne il secondo aspetto, darò per scontato che anche i Doria operano intensamente come mercanti, in patria e fuori. Interessi familiari e mansioni pubbliche tendono comunque a intrecciarsi e sono parecchie le aree di presenze dei Doria, differenziate a seconda della distanza da Genova e della possibilità di istituire raccordi con la propria base cittadina. Tenuto conto che gli sviluppi delle *quatuor gentes* in termini comparati sono ancora da indagare, non mi soffermerò sull'area periurbana, perché detenermi possessi è comune a tante famiglie cittadine, ma mi rivolgerò sia al territorio latamente ligure¹⁶, sia all'oltremare, per comprendere la necessità di qualche nucleo identitario o di un coordinamento familiare rispetto alla diversificazione di interventi e presenze, palesemente perseguita con intenzione. Se si considerano gli investimenti patrimoniali fatti in regione, anche i Doria hanno un ineludibile modello nei Fieschi, residenti in città ma provenienti dalla Riviera

¹⁴ Sul capitano del Popolo si veda Nuti, *Doria, Oberto*; rinvio fin d'ora agli altri corretti lemmi di questo autore (*Doria, Ansaldo, Doria, Babilano, Doria, Lamba, Doria, Simone*), e a quelli di Göbbels, *Doria, Corrado* e di Spampinato Beretta, *Doria, Simone*, dando per scontato nelle pagine che seguono, per ragioni di spazio, il puntuale rinvio.

¹⁵ Polonio, *Da provincia a signora del mare*, pp. 200-201.

¹⁶ Si veda anche oltre, nota 64.

di Levante, dove continuano a detenere un solido nucleo di terre e diritti attorno a Lavagna, da cui si denominano conti¹⁷. Per il resto siamo nel quadro celebratissimo della disseminazione mediterranea dei genovesi.

Menziono cursoriamente il fatto che esponenti della già larga famiglia possono ricoprire importanti uffici in ambito regionale: Simone è podestà di Savona nel 1265-1266, a Babilano è affidato il compito di vicario della Riviera di Ponente nel 1270 ed Egidio è vicario per il comune di Genova della podesteria che include Varazze, Celle e Albisola – intermedia tra Genova e Savona – nel 1298¹⁸. Un'indagine più capillare consentirà di far emergere altre esperienze funzionali in ambito ligure e auspicabilmente di collegarle con approssimazione anche all'età di ciascuno o al ramo familiare; tali incarichi possono implicare, ma non di necessità, soggiorni fuori Genova.

Nella Riviera di Ponente, Manuele Doria e il nipote Lanfranchino, figlio del fu Ingo ed erede di Lanfranco, già nel 1252 cedono a Genova i diritti loro spettanti su metà del castello di Andora e sulle sue pertinenze per 1.100 lire¹⁹: ma questi sono in sostanza contributi economici dell'*élite* genovese al comune nella stabilizzazione del suo più largo *districtus*²⁰, secondo passaggi non tutti afferrabili. È invece proprio Oberto Doria che dà vita in due luoghi separati a una sua signoria, cominciando ad acquistare forse già dal 1263 la località di Loano – cui è il vescovo di Albenga a rinunciare – e costruendovi un castello solo dal 1289; tra il 1270 e il 1276 il capitano del Popolo acquisisce a titolo oneroso anche il villaggio di Dolceacqua.

Nella Riviera di Levante, priva di città e con una sorta di sbarramento alla penetrazione genovese nella salda presenza dei Fieschi e dei loro alleati attorno a Lavagna e nella Val Fontanabuona, i Doria non sembrano andare oltre il possesso fondiario nel primo tratto. Nel sondaggio condotto sui pochi registri pervenuti di notai operanti nel Levante ligure, è emerso un Simone Doria sotto il 1264, quando sia in un inventario patrimoniale (del defunto Rainaldo *de Gazaro*), sia nella successiva spartizione di questi beni si fa riferimento tra altre confinanze a una sua «terra» – di imprecisata estensione, ma in un contesto di forte frammentazione fondiaria – ubicata in «villa de Campo Dezascho», nei pressi di Rapallo, che si incontra superato il promontorio di Portofino²¹. È probabile che l'appezzamento sia collegato a una residenza di pregio, nominata dall'annalista Iacopo Doria quando narra come Oberto Doria nel 1285 «cum filiis suis apud Rapallum secessit in villam suam», comunicando poi al comune genovese di voler recedere dall'incarico di capitano del Popolo con tre anni di anticipo²²: tali beni non consentono alla famiglia di

¹⁷ Petti Balbi, *I «conti» e la «contea» di Lavagna*.

¹⁸ *I registri della catena del Comune di Savona*, doc. 379, pp. 320-322.

¹⁹ Le lire e i soldi menzionati sono ovviamente sempre genovesi.

²⁰ *I Libri Iurium*, I/4, doc. 710, pp. 116-118.

²¹ ASGe, *Notai Antichi*, 59, notaio Vivaldo Scarsella, cc. 68r-69v, 26 marzo 1264 e c. 74r, 3 aprile 1264.

²² *Annali genovesi*, 5, p. 70.

sviluppare progetti signorili nella zona, organizzata in podesteria del comune di Genova²³.

Se si considera la dimensione tirrenica, in Sardegna gli sviluppi patrimoniali dei Doria sono evoluti nella seconda metà del Duecento in termini ormai nettamente signorili. Anzi i Doria sono assimilabili a principi territoriali in una parte dell'isola e ciò li pone su un piano diverso dalle altre grandi famiglie genovesi che non conoscono una analoga proiezione fuori patria. La concentrazione di beni e diritti è forte nel giudicato di Torres (Sardegna nordoccidentale), senza mai perdere il contatto con l'aggregato parentale nella città d'origine. Proprio sul finire del Duecento, Brancalone Doria coordina le forze isolane contro il giudicato di Arborea e ottiene riconoscimenti da Genova e Bonifacio VIII²⁴. Un concreto segno della capacità di azione dei Doria è dato dal controllo almeno di due chiese. Nel 1271 i figli di Manuele Doria, cioè Percivalle, Nicolò e Babilano, donano all'abate di San Fruttuoso di Capodimonte il giuspatronato e i diritti della chiesa situata in località Nulauro. Nel 1272, il medesimo abate grazie alla sollecitazione dei figli di Nicolò – Mariano e Brancalone – riceve dal vescovo di Bosa l'autorizzazione a far costruire una chiesa in località Castel Leone e a gestirne i proventi, ponendola sotto la protezione dei Doria stessi²⁵. Su tale questione si tornerà più avanti.

Infine, la disseminazione pienamente mediterranea dei Doria appare analoga a quella di altre grandi famiglie genovesi. Senza aspirare alla completezza, mi limito a mere affermazioni a proposito delle presenze di esponenti della etesa famiglia. Ripetuta è la loro frequentazione di Costantinopoli²⁶, mentre vediamo alcuni Doria operare nella veste di alti funzionari genovesi: per esempio a Laiazzo (piccola Armenia), dove Nicolino è «potestas et vicecomes Ianuensium in partibus cismarinis» nel 1279²⁷, e nell'isola di Cipro, dove Babilano agisce quale podestà dei genovesi nel 1296²⁸. Il ventaglio delle presenze e delle attività extraurbane dei Doria è dunque variegato, larghissimo e, apparentemente, con simultanea presenza fuori patria di più uomini di diverse fasce generazionali e di diversi rami Doria.

Il terzo aspetto è meno indagato, anche perché il privilegio accordato dalla storiografia alle attività mercantili dei genovesi, e in particolare dell'*élite*, che sono di tutta evidenza, ha distolto dall'analisi in profondità della nobiltà cittadina. È bene partire dal cruciale problema della consistenza numerica e, nel tentativo di stimare la consistenza dell'aggregato familiare, si può concordare con l'atteggiamento prudente di chi ha valutato non affidabile, "incredibile", l'elenco di esattamente 250 uomini Doria partecipanti alla battaglia navale della Meloria, una sorta di albo di una famiglia nobile "trascritto" dall'eru-

²³ *Ibidem*, p. 62.

²⁴ Basso, Donnos Terramagnesos, in particolare pp. 25-35.

²⁵ *Ibidem*, p. 70.

²⁶ In estrema sintesi, Balard, *Gênes et la mer*, 2, pp. 564, 775.

²⁷ *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo*, doc. 116, pp. 353-354.

²⁸ *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro*, doc. 88, pp. 108-111.

dito ottocentesco Jacopo d'Oria: di costoro è infatti specificata l'ascendenza almeno nel padre se non anche nel nonno²⁹. Il numero appare poco attendibile specie se ci si inoltra in un conteggio anche di tutti gli individui Doria troppo giovani, troppo vecchi e inabili al combattimento oppure operanti a grande distanza da Genova e ovviamente della componente femminile. Tale ipotetica allargatissima famiglia stimabile forse un mezzo migliaio di teste appare sproporzionata per una città che a fine Duecento doveva avere tra i 50 e i 60.000 abitanti³⁰.

Il tentativo di valutare lo spessore numerico dei Doria, allo stato attuale della ricerca, produce dunque risultati solo labilmente orientativi su quanti possano essere i primi fedeli di una chiesa così marchiata in senso familiare e sull'esigenza di darsi un maggiore coordinamento. Oltre ai nomi che ho curato di ricordare lungo questo saggio, che sicuramente non esauriscono la componente maschile della estesa famiglia polinucleare, si può infatti aggiungere un *test* più mirato. A un esame sommario dei registri relativi al solo 1250 del notaio Bartolomeo *de Fornari*, che roga di frequente nella zona di San Matteo e per membri della famiglia Doria, emergono almeno una decina di uomini (Ansaldino, Enrico, Guglielmo, Lanfranco e nipoti, Nicoloso figlio di Oberto, Oberto figlio di Nicoloso che potrebbe coincidere con Oberto *iunior*, Oberto *maior*, Percivalle, Pietro) e una donna (Taddea figlia di Nicoloso)³¹: una base traballante per azzardare un conteggio approssimativo dei nuclei familiari e anche ragionare in termini di omogeneità e differenze all'interno di quanti recano il medesimo cognome *de Auria*.

Se si guarda all'intero cinquantennio, resta in sospeso anche il problema della *leadership* di un aggregato familiare per cui la fonte annalistica, nel tratto scritto da Iacopo Doria, comincia a ricorrere a sinonimi – *domus*, *parentella*, *albergum* – rivelanti un'evoluzione rispetto al più semplice «illi de Auria»: in quell'evoluzione si potrebbe prevedere un vertice³². Si può con prudenza constatare una dinamica, alquanto circolare, limitatamente al personaggio più in vista e per maggior tempo: il peso che Oberto Doria ha in città e nel suo governo si riverbera sulla autorevolezza con cui può orientare scelte e comportamenti della sua articolata famiglia, a sua volta capace di sostenerlo in virtù dei multiformi investimenti, in termini di patrimonio, carriere politiche e relazioni di raggio e durata assai vari. Ma non è detto che chi è *leader* in politica abbia agio per guidare simultaneamente anche il proprio articolato gruppo familiare.

²⁹ Nuti, *Doria, Oberto*, con riferimento a d'Oria, *La chiesa di San Matteo*, pp. 250-258 (dove si legge «Da MS. inedito esistente nell'archivio della Famiglia de' D'Oria in Genova»); Bizzocchi, *Genealogie incredibili*.

³⁰ Guglielmotti, *Genova*, p. 44.

³¹ ASGe, *Notai antichi*, 21.I, cc. 140-185, docc. rogati tra il 28 dicembre 1249 e il 2 marzo 1250; 27, cc. 51-102, docc. rogati tra il 31 agosto e il 15 ottobre 1250.

³² Un'analisi lessicale in Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 14-18, 21-30; per «illi de Auria» si veda oltre, testo corrispondente alle note 48 e 86.

È utile comunque rivolgersi alla fonte annalistica del tardo Duecento per verificare in quali situazioni si segnalano forme di raccordo della compagine familiare. In un'occasione si fronteggia l'emergenza bellica: nel 1284 il capitano del Popolo Oberto Doria, allorché si trova ad allestire in tutta fretta la flotta per combattere contro i Pisani, agisce «cum duobus suis filiis ac quasi cum omnibus aliis de domo sua»³³. In un'altra emerge un'interessante coraltà dei comportamenti rispetto al patrimonio immobiliare: nel 1291, il comune genovese acquista da «Acellino Aurie et consortibus» quanto è detenuto in maniera indivisa, cioè le «domos que sunt iuxta domum heredum quondam Alberti de Flisco [Fieschi]», per l'esorbitante prezzo di 25.000 lire, con specificazione che non possano essere nuovamente alienate «in homines de parentella Aurie», quasi questa risultasse un blocco compatto³⁴. Gli edifici ceduti saranno sostituiti di lì a breve da un nuovo e ampio palazzo comunale³⁵, palesando come le conglomerazioni parentali possano ritagliarsi precisi segmenti del territorio urbano.

L'incertezza tocca del resto anche il numero delle case Doria situate nei pressi di San Matteo e nella *compagna* – cioè nel quartiere – di Porta, citate come date topiche da quei notai che tendono a lavorare entro un perimetro urbano piuttosto preciso, comprendente anche la chiesa. Ma per quanto gli edifici di proprietà Doria appaiano raggruppati – e dotati di servizi, come il forno di Lorenzo Doria e nipoti ricordato nel 1250 –, se ne contano anche di situati altrove³⁶. Mi concentro su quelli con ubicazione dichiarata nella adiacente zona di Soziglia, cioè nella distinta *compagna* omonima, sede di uno dei tre mercati cittadini. È bene sottolineare che non si fa menzione di Doria in una ricognizione limitata agli edifici che lì si affacciano, promossa dal comune genovese e attuata nel 1186³⁷, anche se un Ansaldo Doria già nel 1156 appare proprietario di una casa in Soziglia in base a un'indicazione di confinanza³⁸. Per le proprietà in Soziglia non è chiaro se si tratti di stabili multifunzionali, abitati sia dai proprietari sia dagli affittuari oppure di edifici a un certo punto destinati alla sola locazione³⁹: in entrambi i casi ciò consentirebbe tra l'altro di osservare qualche interazione tra l'*élite* e il cetto lavoratore. Si legge per esempio di Oberto formaggiaio del Bisagno «qui habito in Suxilia in domo Symonis Aurie» nel 1250⁴⁰, di Filippo «habitor Ianue in contrata Suxilie» che detta le proprie ultime volontà «in domo Mathei et Iacobini Aurie fratrum»

³³ *Annali genovesi*, 5, p. 53.

³⁴ *Ibidem*, p. 127.

³⁵ Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, pp. 106-109.

³⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 21.I, notaio Bartolomeo de Fornari, c.145r, 7 gennaio 1250 e oltre, note 46-49.

³⁷ *I Libri Iurium*, I/1, doc. 272, pp. 405-407.

³⁸ *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, I, doc. 83, pp. 44-45.

³⁹ Il punto di partenza è Poleggi, *Casa-bottega e città portuale*.

⁴⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 21.I, notaio Bartolomeo de Fornari, c. 168v, 11 febbraio 1250.

nel 1257⁴¹, oppure che un atto del 1270 è rogato «in Susilia, sub porticu domus Petri Aurie»⁴².

Nel contesto di un mercato immobiliare che, per quanto riguarda le abitazioni del ceto artigiano, è stato accertato essere alquanto statico⁴³, si possono avvertire segnali di orientamento proprietario dei Doria più marcato in prossimità della chiesa di famiglia anche prima della sua ricostruzione. Nel 1252 Percivalle vende a Guglielmo Ricio di Soziglia un appezzamento di estremo pregio, in quanto il prezzo dichiarato è di 500 lire, adiacente a terra della chiesa di Santa Maria delle Vigne e dunque situato nella *compagna* di Soziglia⁴⁴, mentre l'anno dopo Enrico figlio di Pietro acquista per 16 lire una casa «que fuit... Zancaramus guardatoris... in contrata [vicolo] Sancti Mathei super solum seu terram... Enrici»⁴⁵. Esplorazioni documentarie più sistematiche e su un arco cronologico più lungo permetteranno di sfumare o rafforzare queste prime constatazioni.

Resta incontrovertibile il dato che le case dei Doria sono anche sedi da cui si esercita il potere, come può accadere per altri edifici dell'*élite* cittadina, ancora da censire con sistematicità. A mero titolo di esempio, ricordo che se nel 1257 Filippo Della Torre, già podestà di Genova, prende impegni verso i genovesi rappresentati dal podestà in carica «in domo Petri de Auria, qua habitat Albertus de Malavolta potestas Ianue»⁴⁶, nel 1278 si stipula un atto «in domo heredum qm. Enrici Auria, ubi regitur curia consulatus burgi»⁴⁷, una delle sedi in cui si amministra la giustizia in città. Sotto il 1285 emerge che rispetto alla podesteria di Voltri, nella prima Riviera di Ponente, si agisce da una casa «illorum de Auria»⁴⁸, mentre nel 1288 il trattato di pace con Pisa è sottoscritto «in palacio heredum quondam Oberti Aurie quo regitur curia potestatis Ianue»⁴⁹. Accertarne l'esatta dislocazione, al momento non possibile, e anche la loro precisa materialità all'epoca contribuirebbe a comprendere meglio la gerarchizzazione di questo spazio cittadino.

L'addensamento di case Doria nei pressi della chiesa è sicuro, ma ciò non toglie che la composizione sociale anche di questa zona della città sia decisamente mista, come si ricava dall'alto numero di individui che si denominano

⁴¹ ASGe, *Notai Antichi*, 60, notaio Angelino *de Sigestro*, cc. 109v-110r, 23 maggio 1257.

⁴² ASGe, *Notai Antichi*, 66, notaio Oberto, c. 176v, 20 gennaio 1271. Ancora all'inizio del secolo XV sono attestate in Soziglia due case Doria, in un articolatissimo quadro proprietario che vede beni immobili in diverse zone della compagna di Porta e in altri quartieri cittadini: ASGe, *Antico Comune*, 559, Gabella Possessionum del 1414, cc. 197-231, in particolare cc. 216 e 223.

⁴³ Bezzina, *Artigiani a Genova*, pp. 171-197.

⁴⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 34, notaio Ianuino *de Predono*, c. 57v, 15 aprile 1252.

⁴⁵ *Ibidem*, c. 24r, 1° marzo 1253.

⁴⁶ *I Libri Iurium*, I/4, doc. 733, pp. 215-216.

⁴⁷ Ferretto, *Codice diplomatico, Parte seconda*, p. 230.

⁴⁸ *Annali storici*, docc. 573-574, p. 56. È quanto avviene anche nel caso della vicina podesteria della val Polcevera, a proposito della quale all'inizio del Duecento si delibera dai portici delle case di due successivi podestà: Guglielmotti, *Linguaggi del territorio*, pp. 250-251.

⁴⁹ *I Libri Iurium*, I/7, docc. 1203-1204, pp. 148-207. Sulla presenza nel 1212 di Federico allora re di Sicilia in casa di Nicolò Doria: Müller, *Sic hostes*, p. 154 e nota.

«de Sancto Matheo» o che abitano «ad Sanctum Matheum» e dal ripetuto riferimento a molteplici attività artigiane, a partire da quelle dei due *taiatores* (sarti) ricordati nel 1250⁵⁰: sicuramente vicini e forse locatari, dipendenti o clienti dei Doria ma anche fedeli del priorato-parrocchia che, con l'*upgrading* del 1278, proprio per i Doria ha una crescente funzione identitaria.

3. *La chiesa di San Matteo e la rete monastica di San Fruttuoso di Capodimonte*

La singolarità del caso qui in esame rispetto a quello di altre “parrocchie gentilizie” emerge dal fatto che le iniziative della piccola chiesa non si esauriscono nella relazione privilegiata con la ramificata famiglia Doria. Come per le altre chiese genovesi, per San Matteo non si dispone di un atto di fondazione. Sempre a Iacopo da Varagine si deve l'asciutta notizia della sua istituzione nel 1125 per impulso del «nobilis vir» Martino Doria – che per qualche motivo adesso ignoto aveva accettato o scelto proprio la dedicazione a san Matteo – e con il beneplacito del papa Onorio II⁵¹. La sua dipendenza dall'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte sul promontorio di Portofino, dichiarata originaria dell'erudizione, è certa in base a una conferma di Alessandro III, che di passaggio a Genova nel 1162 ne parla come di «ecclesia Sancti Mathei in Ianuensi civitate posita» nell'elenco di una decina di enti situati a est della città⁵². Si tratta dunque di una triangolazione e i Doria stessi, come si vedrà, nella seconda metà del Duecento mantengono un legame anche con l'abbazia rivierasca. Va detto che la vicenda di San Fruttuoso potrà essere riscritta in maniera più soddisfacente quando sarà condotta l'edizione del suo *Liber instrumentorum*, che nella parte pervenuta arriva a coprire l'inizio del secolo XIV⁵³, e quando si potrà di conseguenza affrontare su una base più solida il problema stesso della effettiva origine dell'ente, collocata a seconda degli autori tra il secolo VIII e l'XI⁵⁴.

⁵⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 21.I, notaio Bartolomeo de Fornari, c. 164r, 6 febbraio 1250 (fra i testimoni «Rubaldus taiator de Sancto Matheo») e c. 170r, 14 febbraio 1250 (si agisce su consiglio anche «Willelmi de Sancto Matheo taiatoris»).

⁵¹ Iacopo da Varagine, *Cronaca*, pp. 475-476 (inutile sottolineare la cautela con cui ci si muove a tre anni dal concordato di Worms); Müller, *Sic hostes*, p. 115 e nota, con ampio richiamo agli studi precedenti. Si veda Nuti, *Doria, Ansaldo*. L'interesse della famiglia per le istituzioni religiose in quel giro di anni è certo. Nel 1158 Bellenda de Auria fa parte del monastero femminile allora periurbano di Sant'Andrea della Porta, a pochi minuti di cammino dalla chiesa di San Matteo: Guglielmotti, *Due monasteri femminili*, pp. 282 e 305.

⁵² *Acta pontificum romanorum inedita*, doc. 201, pp. 209-211, su cui Polonio, *Monasteri e comuni in Liguria*, p. 167 nota.

⁵³ Archivio Doria Pamphilj (Roma), bancone 79, busta 12, *Liber instrumentorum Monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis*, identificabile quale Codice A (l'edizione prevista sarà sostenuta dal Fondo Italiano per l'Ambiente e curata da Valentina Ruzzin, che ha identificato in altra sede un fascicolo mancante).

⁵⁴ Un recente ed equilibrato bilancio delle posizioni in merito, su cui non c'è spazio per soffermarsi in questa sede, in Benente, *Dark Age Liguria*, pp. 195 e 201, che propende per la datazione più bassa.

Come altri snodi urbani, Genova ha una variegata esperienza di reti monastiche che la coinvolgono, a partire da quella, anticipatrice e assai estesa, che ha centro in San Colombano di Bobbio, la cui dipendenza in città, San Pietro della Porta, è attestata nel secolo IX⁵⁵; la tenuta del legame oltre questo stesso secolo non è tuttavia verificabile, in parte perché, se le relazioni permangono, dal 1133 si svolgerebbero ormai nell'ambito della neoistituita arcidiocesi genovese, che include quella che dal 1014 è diventata la appenninica diocesi bobbiese⁵⁶. Di genesi più tarda è una peculiare rete monastica che, con "nodi" tutti costieri dalla Catalogna all'alto Tirreno, fa a capo a San Vittore di Marsiglia: una *cella* e poi presto chiesa genovese prende forma nel suburbio di Ponente, in vicinanza del porto, nel tardo secolo XI, recando la medesima intitolazione della casa madre⁵⁷. Infine anche la *Ecclesia Fructuariensis*, con perno nel territorio di Ivrea e sviluppi pluriregionali, colloca una sua propaggine a Genova: qui la casa costiera – anch'essa periferica rispetto al centro urbano – di San Benigno di Capodifaro, è documentata non prima del 1148⁵⁸. Non v'è dubbio che l'*élite* cittadina abbia consapevolezza di come sia importante l'accesso a tali reti e di quanto queste possano veicolare in termini di informazioni, relazioni e prodotti.

Proprio la conferma di Alessandro III mostra che «una buona parte della Riviera di levante – dal promontorio di Portofino, alla valle Fontanabuona da cui si passa in valle Scrivia, al settore di Castiglione Chiavarese sulla strada del passo di Cento Croci verso la valle del Taro, alla zona di Lavagna, di Sestri – è costellata di luoghi di culto governati da S. Fruttuoso; altre tre dipendenze sono al di là dell'Appennino, a Castelletto d'Orba [AL]» e con riferimento alle diocesi di Acqui, Tortona e Bobbio⁵⁹. Si tratta di una rete dinamica e inclusiva, dal momento che dopo il 1162 si aggiunge l'«hospital Sancti Fructuosi de Bisanne» (in adiacenza del fiume che scorre vicino a Genova), ricordato almeno dal 1204, quando gli è destinato un lascito testamentario⁶⁰, e a favore della cui stabilità depone il fatto che almeno dal 1226 si parla di una «contrata Sancti Fructuosi»⁶¹ (fig. 2). Ma soprattutto i Doria attivi in Sardegna, come abbiamo visto, nei primi anni Settanta del secolo XIII incrementano le dipendenze

⁵⁵ Polonio, *Il monastero di San Colombano di Bobbio*; Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio*.

⁵⁶ Guglielmotti, *Bobbio e il suo episcopato tra Genova e Piacenza*.

⁵⁷ Polonio, *Il monastero di S. Vittore di Marsiglia*.

⁵⁸ Lucioni, *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense*.

⁵⁹ Mi limito a citare Polonio, *Monasteri e comuni*, pp. 166, 167 e nota.

⁶⁰ *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, doc. 285, pp. 24-26.

⁶¹ *La carte del monastero di Sant'Andrea*, doc. 20, pp. 28-29. Si tratta di inclusioni e di dinamiche di lunghissima tenuta, se si tiene conto di quanto ha compendiatto l'erudito Cipollina, *Regesti di Val Polcevera*, p. 307, con riferimento a un atto del 13 agosto 1464: «Essendo morto prete Lazzaro de Castro, rettore di S. Erasmo di Campi... in Polcevera, i signori dell'albergo Doria, a cui spetta l'elezione ... del rettore di detta chiesa, vi eleggono fra Geronimo di Sarzano, monaco di S. Matteo in Genova; e fra Antonio di Cortesi, priore di detto Monastero di S. Matteo, a cui spetta la presentazione; assieme ad Edoardo Doria siccome il più vecchio di detta casa Doria, quali patroni di detta chiesa presentano lo stesso fra Gerolamo al vicario generale dell'Arcivescovo (filza XIX [Notaro de Cairo Andrea]).»

dell'abbazia sul monte di Portofino con due nuovi enti, i quali imprimevano un ulteriore marchio al territorio che un ramo della famiglia genovese egemonizzava. Per quanto riguarda il contesto propriamente ligure, l'impressione è che gli interessi dell'abbazia si mantengano nell'ambito della diocesi genovese, senza che si possa annettere speciale significato a un giuramento di fedeltà prestato nel 1268 dall'abate Guglielmo all'arcivescovo Gualtieri, in carica dal 1253⁶². Una volta divenuti signori di Loano (diocesi di Albenga) e Dolceacqua (diocesi di Ventimiglia) nel tardo Duecento, del resto, i Doria non sembrano preoccuparsi che le chiese locali si colleghino a San Fruttuoso; tuttavia, sul finire del secolo, nel 1297, il capitano del Popolo Corrado Doria «ottiene da papa Bonifacio VIII la sottomissione a San Fruttuoso di Sant'Ampelio di Bordighera [estremo Ponente ligure], che pure non risulta benedettino. Che il fatto abbia avuto o meno seguito, è secondario rispetto alla solidarietà che esso esprime, leggibile anche in chiave politica»⁶³.

Tra San Matteo e San Fruttuoso il legame rilevabile appare solido e continuo e la ricostruzione dell'edificio genovese ne costituisce la più tangibile prova. Da un lato, il priore di San Matteo figura in più di un'occasione a San Fruttuoso insieme con i monaci del *capitulum*: meglio, si può dire che il priore di San Matteo è scelto tra i membri del *capitulum*. Dall'altro, l'abate di San Fruttuoso può considerare il priorato come la propria base in città. Un paio di casi restituiscono il tono del funzionamento di questo sistema di pertinenze. La dimensione pluriregionale e anche la varietà delle precedenti acquisizioni si coglie osservando come, nel 1264, in febbraio, «in camera domini abbatis» della casa madre, l'abate Nicola, in presenza e con il consenso degli otto confratelli, compreso Guglielmo priore «ecclesie Sancti Mathei Ianue», assieme con la chiesa di Sant'Agata nella più settentrionale diocesi di Tortona che per metà «pertinet... ad dictum monasterium Sancti Fructuosi», dichiara proprio procuratore Bonifacio, priore della chiesa di Sant'Agata, per accordarsi con il marchese di Gavi a proposito di 40 tavole di terra ubicate «in territorio de Castello [d'Orba]»⁶⁴. Una ordinaria ed efficace amministrazione si constata da quattro atti del 1269, tutti rogati lo stesso giorno di gennaio, che vedono ancora l'abate Nicola agire di concerto con altri dieci membri della comunità monastica, fra cui Ingo priore «ecclesie Sancti Mathei Ianue»: qui si tratta dell'articolato patrimonio fondiario e immobiliare di San Fruttuoso situato nel territorio vicino e del sistematico ricorso a contratti di livello⁶⁵.

⁶² Puncuh, *Liber privilegiorum*, doc. 153, pp. 227-228.

⁶³ Polonio, *Una vivace vicenda religiosa*, p. 73.

⁶⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 59, notaio Vivaldo Scarsella, cc. 51v-52r, 10 febbraio 1264. Anche i Doria hanno interessi nel Tortonese, dal momento che nel 1299 Paolino Doria, figlio del fu Simone Doria e nipote di Percivalle Doria, conferma un «instrumentum investiturae» fatto dal suo procuratore rispetto all'abate di San Marziano di Tortona: *Le carte dell'archivio capitolare*, doc. 661, p. 365.

⁶⁵ Nell'ordine, si concede a Lamberto *de Ulmis* un terreno boschivo di proprietà del monastero «in loco ubi dicitur Albarens», per un canone di 6 lire annue; a Giovannino figlio del fu Rubaldo Clerico una terra con casa nel territorio di Portofino per 35 soldi annui; a Guglielmo Bailo de

Di notevole interesse è l'accordo che qualche mese dopo, sempre nel 1269, intercorre tra Guglielmo, abate di San Fruttuoso, a nome dei suoi confratelli (adesso senza il priore di San Matteo), e Obertino Doria, figlio di Pietro. Il primo concede il permesso di compiere le operazioni necessarie per la costruzione di una nave su parte della spiaggia di Portofino di pertinenza del monastero. A titolo poco più che simbolico, il giovane Doria si impegna a corrispondere all'ente una piccola somma calcolata in base della lunghezza della nave, che denuncia una consuetudine a tali rapporti fra le due parti⁶⁶: nell'accordo sarei incline a vedere anche una tutela offerta dall'ente monastico al cantiere – che prevede il ricorso a lavoratori specializzati reclutati *in loco* o provenienti da altra sede – rispetto agli abitanti del luogo, che in una simile attività devono riconoscere i crismi della piena liceità⁶⁷. Ed è una buona acquisizione constatare come non ci sia bisogno che Oberto Doria si insedi con Oberto Spinola quale capitano del Popolo nell'ottobre del 1270 perché si vedano oliate e rispettose relazioni fra la famiglia genovese e l'abbazia.

I priori di San Matteo non si limitano tuttavia alla spola con l'abbazia madre e mostrano un normale inserimento nel clero cittadino: per esempio nel 1269 Ingo funge da sottodelegato papale per una vertenza patrimoniale fra due enti religiosi cittadini⁶⁸ e nel 1286 Berardo svolge nuovamente il ruolo di sottodelegato papale per sedare, insieme con il podestà genovese, una questione tra il monastero di Santo Stefano e gli abitanti del comune di Lingueglietta (IM)⁶⁹. Per quanto riguarda gli interventi sul piano ecclesiastico in Genova dell'abate di San Fruttuoso, che sovrintende all'operato del priore e ne trae informazioni sulle dinamiche cittadine, occorre dire che la sua possibilità di azione subisce un ridimensionamento. Nella precisazione dei criteri che presiedono all'elezione arcivescovile, a lui così come ai titolari di altre dieci fra chiese e monasteri urbani o periurbani è indicato da Innocenzo III nel

Zurzina una terra con alberi e vigne di proprietà del monastero in «villa de Zurzina, loco ubi dicitur in Canerio» per 25 soldi annui; a Guglielmo Patanerio, figlio del fu Rainaldo *de Aneto*, due mulini di proprietà del monastero «in Patalio prope marem cum aqueductu et molinaricia», e con tutto quanto è stato tenuto dal precedente livellario del monastero, per 35 soldi annui: ASGe, *Notai Antichi*, 59, notaio Vivaldo Scarsella, cc. 85r-86v, docc. del 22 gennaio 1269. Anche un manufatto testimonia la saldezza del legame tra il priorato e l'abbazia, se ci si inoltra appena nel secolo XIV. Nell'angolo nordorientale del chiostro di San Matteo, ricostruito nel 1308, un capitello presenta delle figurazioni (come le aquile che costituiscono l'arma araldica dei Doria o lo stesso san Matteo) che si palesano come chiare prove del rapporto “filiale” tra i due enti, uniti dall'intervento del medesimo scultore, Marco Veneto (il quale si firma in un altro capitello sul lato sudorientale): per questo e altri accostamenti con manufatti reperibili altrove, compresa la cattedrale, Di Fabio, *L'officina della cattedrale*, pp. 281-282 e note alle pp. 292-293.

⁶⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 59, notaio Vivaldo Scarsella, c. 96v, 16 luglio 1269.

⁶⁷ A differenza di chi ha visto in autorizzazione e pagamento manifestazioni di rapporti non amichevoli: Calcagno, Cavana, *I Doria a San Fruttuoso*, p. 136.

⁶⁸ *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, 3, doc. 680, pp. 86-88.

⁶⁹ *Ibidem*, doc. 817, pp. 306-307.

1253 di fare un passo indietro e di riconoscere le competenze dei membri del capitolo cattedrale in materia⁷⁰.

Due risolutivi aspetti della vicenda di San Matteo restano infine occultati nelle fonti cui ho avuto accesso. Per quanto concerne le attività sacramentali e di culto, tensioni rispetto all'area parrocchiale si avvertono nei primi anni '20 del secolo XIII, tipicamente nell'ambito dell'affermazione di nuovi ordini religiosi e dei domenicani in particolare: l'abate di San Fruttuoso, Alberto, interviene in prima persona a tutelare l'area parrocchiale della sua dipendenza, minacciata dal progetto di costruzione della chiesa di San Domenico, che poi sorgerà non lontano da San Matteo, a un centinaio di metri più a est⁷¹. Ma per il cinquantennio qui di interesse nulla al momento si può aggiungere, forse per un avvenuto assestamento.

Anche sul reclutamento nella rete di San Fruttuoso, vale a dire almeno la scelta dell'abate, dei priori di San Matteo e dei sacerdoti qui officianti, il buio è ancora completo. L'entrata di uomini Doria in religione resta al momento insondata. Come dovrebbe essere norma, e come si riscontra per gli altri enti monastici genovesi maschili, la conversione a una vita votata alla preghiera nel contesto della rete monastica di San Fruttuoso implica il definitivo abbandono dei cognomi di famiglia, ciò che ci priva di elementi risolutivi per verificare intensità e qualità delle relazioni con i Doria nel tempo⁷². Tuttavia, l'erudito ottocentesco Jacopo d'Oria in una cronotassi abbaziale di necessità piena di lacune elenca un «Ruffino Fiesco» nel 1215 e poi una seconda volta nel 1250⁷³. L'affermazione non risulta adesso verificabile, ma offre spunto per interrogativi leciti, benché per ora senza risposta. Prima che nel corso del secolo XIV San Fruttuoso ospiti le tombe dei Doria di maggior fama⁷⁴, quale ruolo svolge rispetto ai Fieschi l'abbazia, situata quasi a metà strada tra Genova e Lavagna, il centro extraurbano controllato da quella aggregazione familiare che in città è schierata sul fronte politico avverso? San Fruttuoso è oggetto di contesa oppure può risultare ambito per risolvere alcuni attriti tra Doria e Fieschi? Con le sue disseminate proprietà funge da tacito “cuscinetto” oppure costituisce una “spina nel fianco” per i Fieschi?

⁷⁰ *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, 2, docc. 608-609, pp. 420-424. È mantenuto ovviamente il dovere di partecipare alle sinodi provinciali, come si riscontra per quella indetta nel 1293 dal nuovo arcivescovo domenicano: Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 500.

⁷¹ *Liber magistri Salmonis*, doc. 208, 20 aprile 1222 (rogato «in claustro Sancti Mathei»), pp. 75-76; Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 78-79; Müller, *Sic hostes*, p. 144 e nota, sul fatto che il suolo su cui sorge la casa domenicana è di pertinenza dei Doria (forse in un gioco di controllata concorrenza innescato dalla famiglia). Un urto per questioni di territorialità parrocchiale tra San Matteo e Santa Maria delle Vigne risolto il 22 settembre 1235 senza perdite per la prima chiesa, è riferito da Moresco, *Le parrocchie gentilizie*, p. 170 (ma non sono riuscite a reperire i riscontri documentari): se i Doria che risiedono fuori dal territorio parrocchiale di San Matteo hanno un riferimento privilegiato in questa chiesa, di certo si complica l'intreccio delle competenze dei due enti.

⁷² Guglielmotti, *Due monasteri femminili*, p. 295.

⁷³ D'Oria, *La Chiesa di S. Matteo*, p. 135.

⁷⁴ Una prima presentazione del complesso sepolcrale in Müller, *Sic hostes*, pp. 159-162, e Calcano, Cavana, *I sepoleri dei Doria*, p. 140.

4. *Esiti di un rapporto in una prospettiva comparativa*

Con la ricostruzione avviata nel 1278 si rafforza il ruolo di baricentro per San Matteo rispetto a identità e funzionamenti del largo aggregato Doria. Resta purtroppo inevasa, almeno per ora, una domanda importante: da chi e come saranno state ripartite le spese nella ramificata famiglia per questo intervento tutt'altro che neutro, che dischiude la possibilità di ridiscutere una serie di relazioni⁷⁵? Nell'edificio, progettato in una fase di grande successo, si rinnova innanzitutto l'opportunità di fissare la memoria delle imprese ascrivibili ai più prestigiosi esponenti di quella estesa famiglia. Già prima della ricostruzione, infatti, dopo che i genovesi prevalgono sui veneziani in uno scontro sul mare presso Messina del 1266, si consegnano al comune 350 prigionieri e una campana che, in onore dell'ammiraglio Oberto Doria, viene collocata in San Matteo «ubi nobiles de Auria commorantur»⁷⁶. Sempre stando agli *Annali genovesi*, nel 1284 lo stendardo dei pisani sconfitti alla Meloria «fuit in ecclesia Beati Mathei per ipsos [i Doria] deportatum, pendetque in ecclesia antedicta»⁷⁷; saranno invece trecenteschi gli altri interventi, come la collocazione in facciata sia delle epigrafi celebranti le grandi battaglie vinte dagli ammiragli di famiglia, sia di alcune maglie della catena che sbarrava l'accesso a Porto Pisano dopo la vittoriosa spedizione di Corrado Doria nel 1290⁷⁸. Si cancella un edificio vecchio, salvaguardandone parti di pregio⁷⁹, e si apre una pagina nuova, che si riempirà celebrando soprattutto i più prestigiosi membri dell'albergo, anche se la gloria si riverbera su tutti quanti recano il cognome Doria.

L'arretramento della facciata implica inoltre che il preesistente slargo guadagni in superficie e assuma una sagoma regolare e quadrata, raddoppiando in pratica le sue dimensioni: un intervento sulla topografia urbana che crea un nuovo palcoscenico per ostentazioni e riti di natura religiosa e pubblica in una città come Genova che, è bene sottolinearlo, non dispone nel medioevo di una grande piazza collettiva, sede di riunione e di confronto tra le diverse componenti sociali⁸⁰. Nell'allargata piazzetta si può pianificare uno sviluppo edilizio armonico e arioso, dal momento che le facciate delle case – che saranno almeno cinque – qui si offrono bene alla vista, a differenza di tanti altri edifici di famiglie importanti cresciuti in spazi già costipati. La seconda metà del secolo XIII proposta dalla storiografia per l'edificazione di due residenze di pregio, fornite di un alto porticato al piano strada e di trifore ai piani supe-

⁷⁵ Su questi alti costi e quanto implica per farvi fronte si veda Müller, *Sic hostes*, p. 115.

⁷⁶ *Annali genovesi*, 4, p. 93.

⁷⁷ *Annali genovesi*, 5, p. 56.

⁷⁸ Müller, *Sic hostes*, pp. 123-124, 143-144, 243, 345; Di Fabio, *Scultura, scrittura*, pp. 108, 124.

⁷⁹ Müller, *Sic hostes*, p. 115 e nota; Di Fabio, *Scultura, scrittura*, p. 108; forse si omltera un punto di riferimento come il «porticus pontilis ecclesie Sancti Matei» citato in ASGe, ms. 102, notaio Oberto di Piacenza, c. 24v, 16 gennaio 1197, a meno che si tratti di una struttura analoga all'attuale passaggio porticato dalla piazza al chiostro.

⁸⁰ Guglielmotti, *Genova*, pp. 8-9.

riori, può essere intesa in modo orientativo e confermata, smentita o lasciata in forse solo dopo spogli sistematici della documentazione: tale datazione è stata data prevalentemente in base alla tradizione o a osservazioni di natura architettonica, nonostante i rifacimenti⁸¹. Non mi inoltro in valutazioni per cui non ho competenze.

Quello che pesa, tuttavia, è che nel concepire il progetto del 1278 si aggiunge un sostanzioso ingrediente non solo per rendere i Doria riconoscibili rispetto ad altri organismi familiari, ma anche per palesare gradazioni di prestigio e potere in seno all'aggregato familiare stesso e imporre di fatto la *leadership* di chi abita o gestisce quei più nobili spazi: di alcuni nuclei familiari, oltretutto, e non di una specifica famiglia che abiti una *domus magna*, come può accadere e come andrebbe verificato con sistematicità per altri incoativi alberghi⁸². Si distinguono i palazzi che affacciano su quella piazza dagli edifici del resto della ramificata famiglia situati nelle strette vie vicine e si esclude una torre dal nuovo palcoscenico, giacché per la riconoscibilità di *status* si punta ormai in altra direzione. In definitiva, nella nuova veste, con una facciata arretrata, la chiesa di San Matteo assume una funzione morfogenetica, prefigura il tono alto che la piazza assumerà nel tempo e incide sulle conseguenti dinamiche relazionali, largamente intese.

È lecito chiedersi come la variegata compagine dei fedeli “non Doria” abbia recepito la ricostruzione di San Matteo, senza che sia chiaro se il nuovo edificio possa contenere un minor o un maggior numero di devoti⁸³. La chiesa resta comunque un tempio di modeste dimensioni e costituisce un osservatorio assai parziale di come potessero configurarsi le relazioni tra il patriziato e il resto dei residenti in quel segmento urbano. Che la frequentazione di San Matteo per gli abitanti della zona implichi rispetto e forse ammirazione per i loro potenti vicini Doria oppure sottolinei una condizione di subalternità, occorre tenere conto che a poche centinaia di metri si trovano due importanti alternative: la cattedrale di San Lorenzo e la relativamente nuova chiesa di San Domenico⁸⁴, forse concorrenziali in termini di qualità del culto e, specie la seconda, della predicazione. Nel 1272, tra l'altro, Barisone Doria viene seppellito nel convento domenicano: la sua stessa famiglia contribuisce in tal modo al prestigio del nuovo ente e segnala forse che il progetto di ricostruzione di San Matteo è già a un primissimo stadio⁸⁵. E si può aggiungere che, se il nome Matteo di certo non è un marcatore di stirpe per i Doria, poiché per ora non ho individuato uomini (e donne) che lo portino tra secolo XII e XIII, non è nemmeno molto frequente nel contesto genovese. Sulla «galea Sancti Ma-

⁸¹ Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, p. 140 (con la data 1295 per il palazzo di Lamba Doria); Müller, *Sic hostes*, p. 344. Per una visione d'insieme dell'attuale piazza si può agevolmente ricorrere a Google Maps.

⁸² Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, pp. 140-141.

⁸³ Müller, *Sic hostes*, p. 115.

⁸⁴ Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, pp. 40 e 108.

⁸⁵ Ferretto, *Codice diplomatico: Parte prima*, p. 83; si veda anche sopra, nota 74.

thei», recante una dedica che può indurre alla coesione e accendere l'ardore dei combattenti, si trovano però «illi de Auria» che nel 1284 sconfiggono i pisani alla Meloria⁸⁶. Quali uomini della parentela, tra l'altro, possono vantare la proprietà di una nave così denominata in un frangente tanto risolutivo per la vicenda dei Doria?

A proposito delle altre chiese “gentilizie” cittadine, quelle che, oltre a costituire elemento di distinzione sociale, consentono un accesso tranquillo alle funzioni religiose per uomini e donne delle famiglie fondatrici, si può aggiungere qualcosa, in attesa di spogli sistematici dei molti registri notarili inediti che, però, non necessariamente daranno esiti soddisfacenti. Intanto, l'aspetto della sicurezza è il principale movente dichiarato della fondazione della chiesa di San Paolo da parte dei *de Camilla*, una famiglia di notevole rango. Nel 1264 tale esperienza è assestata, dal momento che i nipoti del fondatore propongono al vicario dell'arcivescovo, ricevendone il consenso, un sacerdote di loro fiducia perché amministri il culto in San Paolo⁸⁷. Il nuovo ente era stato avviato nel 1216 da Simone *de Camilla* e i suoi figli: costoro lamentavano di non poter avere accesso «propter capitales inimicicias» alla chiesa di Santa Maria delle Vigne «sine armatorum multitudinem» e dunque avevano ottenuto dall'arcivescovo di edificare sul territorio parrocchiale di quell'ente un *oratorium* entro una superficie di 6 tavole adiacente al loro *palacium* e anche con una confinanza in terra di proprietà dei figli del fu Sigembaldo Doria. I *de Camilla* si erano inoltre impegnati a non accrescere le dimensioni della nuova chiesa e avevano risarcito Santa Maria delle Vigne dei minori cespiti parrocchiali previsti donandole beni fondiari fuori Genova⁸⁸. Nel caso di questa famiglia, che come molte altre matura in albergo nel secolo successivo, si può almeno dire che la chiesa non si presenta *ab origine* quale strumento di mediazione rispetto agli altri fedeli di quel territorio parrocchiale⁸⁹.

Nel 1188 gli Spinola, che meno di un secolo dopo esprimeranno uno dei due capitani del Popolo, e i Grimaldi fondano di concerto la chiesa di San Luca, scegliendo uno spiazzo che innesca una dinamica edificatoria analoga a quella favorita dalla ricostruzione di San Matteo⁹⁰; mancano tuttavia appigli adeguati e indagini relativi al tardo secolo XIII per apprezzare se la chiesa evolva quale campo di tensione o spazio di tregua fra i due estesi gruppi familiari schierati su fronti politici opposti. Un'altra consociazione di più famiglie recanti il medesimo cognome e originaria della Riviera di Levante non avverte la necessità di un proprio luogo di culto urbano con tutte le sue molteplici

⁸⁶ *Annali genovesi*, 5, pp. 54-55.

⁸⁷ Ferretto, *Codice diplomatico: Parte prima*, doc. 150, pp. 220-221.

⁸⁸ Puncuh, *Liber privilegiorum*, docc. 96-98, pp. 120-125; sui conflitti cittadini che nel 1216 coinvolgono i *de Camilla* anche *Annali genovesi*, 2, p. 140.

⁸⁹ Per un confronto con la maggiore aristocrazia romana, le cui chiese restano sempre aperte ai parrocchiani, si veda Carocci, Giannini, *Portici, palazzi*, in particolare p. 10.

⁹⁰ Musarra, *Gli Spinola a Genova nel XII secolo*; per il Duecento e le successive e conflittuali dinamiche proprietarie e insediative si può far riferimento a Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, pp. 225-228.

valenze. Sono i Fieschi, i quali cominciano presto a collocare propri esponenti nel capitolo cattedrale ma soprattutto nel 1244 grazie a Sinibaldo, da breve insediato sul soglio di Pietro come Innocenzo IV, fondano la basilica di San Salvatore poco sopra Lavagna, la vera chiesa di riferimento nel secolo XIII di quello che si strutturerà quale bilocato albergo⁹¹. Per altri due gruppi familiari aristocratici è la prossimità strettissima alla cattedrale di San Lorenzo che può distoglierli da quel potenziale obiettivo: si tratta degli Squarciafico, costituiti formalmente in albergo nel 1297 coprendo con il loro cognome altre cinque distinte famiglie di risalente origine, che abitano l'una accanto all'altra e manifestano segni di debolezza complessiva⁹², e, dirimpetto alla maggior chiesa cittadina, dei numerosi *de Nigro*, la cui prima menzione documentaria quale albergo cade nel 1313⁹³.

Si può dunque agevolmente concludere che a Genova l'interazione tra Doria e San Matteo risulta un *unicum*, sia per l'articolazione e il successo delle azioni di singoli nuclei familiari che vanno coordinandosi in maniera di necessità crescente, sia per il complesso ruolo svolto dalla chiesa urbana inserita in una rete monastica. Non a caso l'attuale piazza San Matteo, quasi congelata nella sua immagine di ultimo medioevo, continua a comunicare quel felice spezzone di storia.

Merita infine allargare lo sguardo ad altre due situazioni urbane, nella convinzione che nascenti organismi non dissimili – almeno per intenzioni politiche – dai larghi aggregati familiari e poi alberghi genovesi sono individuabili, se solo li si cercano, anche altrove, e sia possibile misurarne l'eventuale rapporto con un ente religioso: sarò rigorosa nel mantenermi aderente alla cronologia adottata per questo primo sondaggio e sottolineo innanzitutto come non sia perseguita una contiguità residenziale. I Corbolani di Lucca nel 1287 hanno già elaborato un regolamento, con norme che disciplinano le relazioni interne ed esterne della loro “casa”: sono gli *Statuta et ordinamenta della domus filiorum Corbolani* e dei loro consorti giurati da una ventina di uomini recanti altri quattro cognomi, adesso abbandonati. Costoro risiedono «in tribus cappellis seu contratis» delle quattro in cui si divide la città toscana, ma per questo solenne impegno si radunano nella chiesa di San Salvatore in Mustiolo. È facile intendere la funzione di coagulo che svolge per questa disseminata compagine una chiesa situata in posizione centralissima, ricordata oltretutto nell'invocazione posta all'inizio degli statuti: «ad honorem... Beatissimi Sancti Salvatoris nostri patris, qui dicitur in Mustollis»⁹⁴. Non è la soluzione perseguita da un altro «hospitium, corpus et parentela», che si costituisce ad Asti nel 1298 con l'adozione del cognome aggiuntivo *de Castello* per due nutriti ceppi familiari, indicati quali *domini* (i Guttuari con quattordici uomini e gli Isnardi con otto), di cui non è nota la distribuzione delle

⁹¹ Petti Balbi, *I protagonisti: la famiglia Fieschi*.

⁹² Guglielmotti, «Agnacio seu parentella».

⁹³ Bezzina, *I de Nigro*.

⁹⁴ Bongi, *Statuto inedito della casa de' Corbolani*, le citazioni a p. 485 e p. 477.

abitazioni sul suolo urbano. Per tali *domini* una chiesa è apparentemente del tutto superflua, poiché il collante è la fresca acquisizione del controllo della principale fortificazione cittadina, da cui è estromesso il vescovo⁹⁵.

⁹⁵ Niccolai, *I consorzi nobiliari*, pp. 104-105.

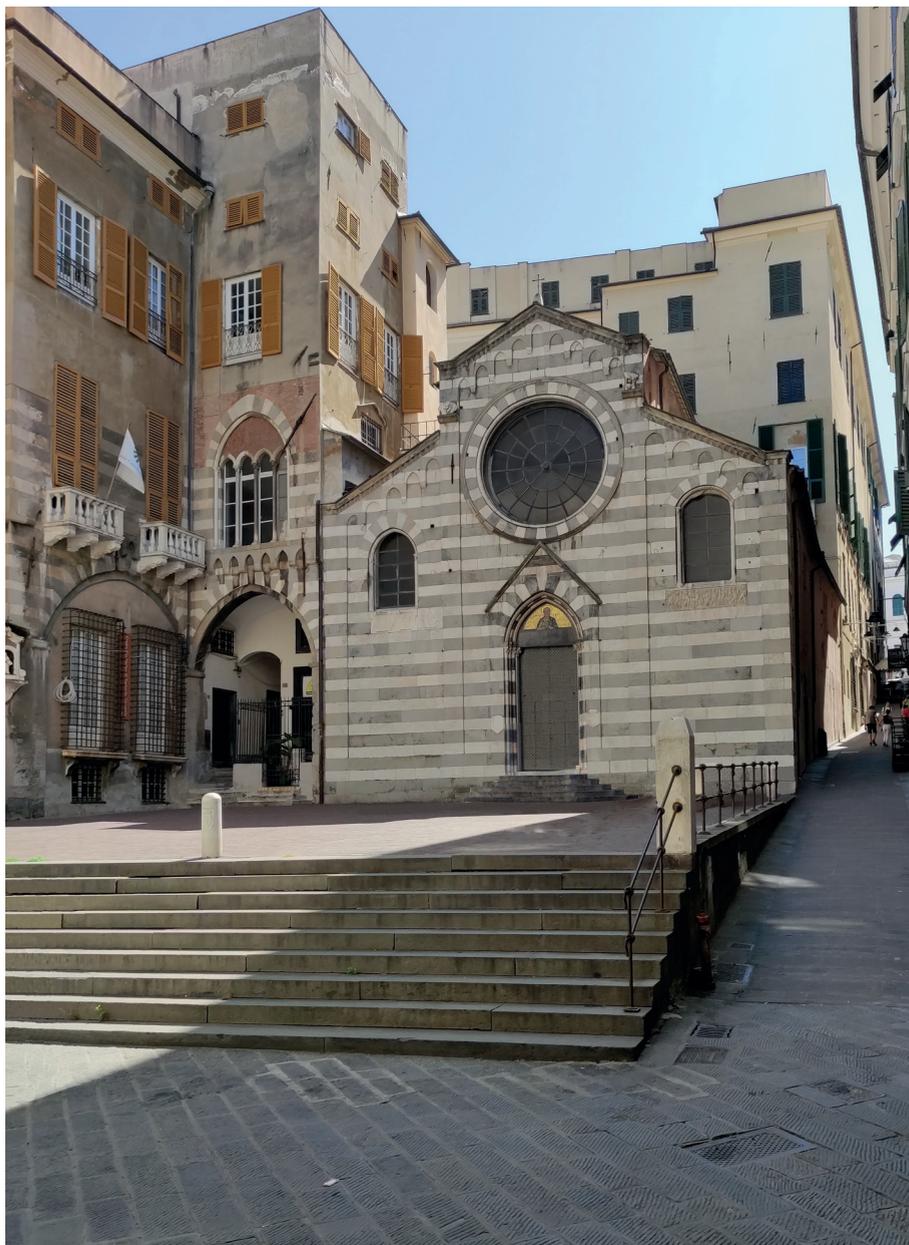


Fig. 1. La chiesa e la piazza di San Matteo, con l'accesso al chiostro sulla sinistra, visti dal portico di uno dei palazzi antistanti; sulla destra la salita San Matteo che portava alla chiesa di San Domenico (non più esistente e situata in corrispondenza dell'attuale Teatro Carlo Felice).

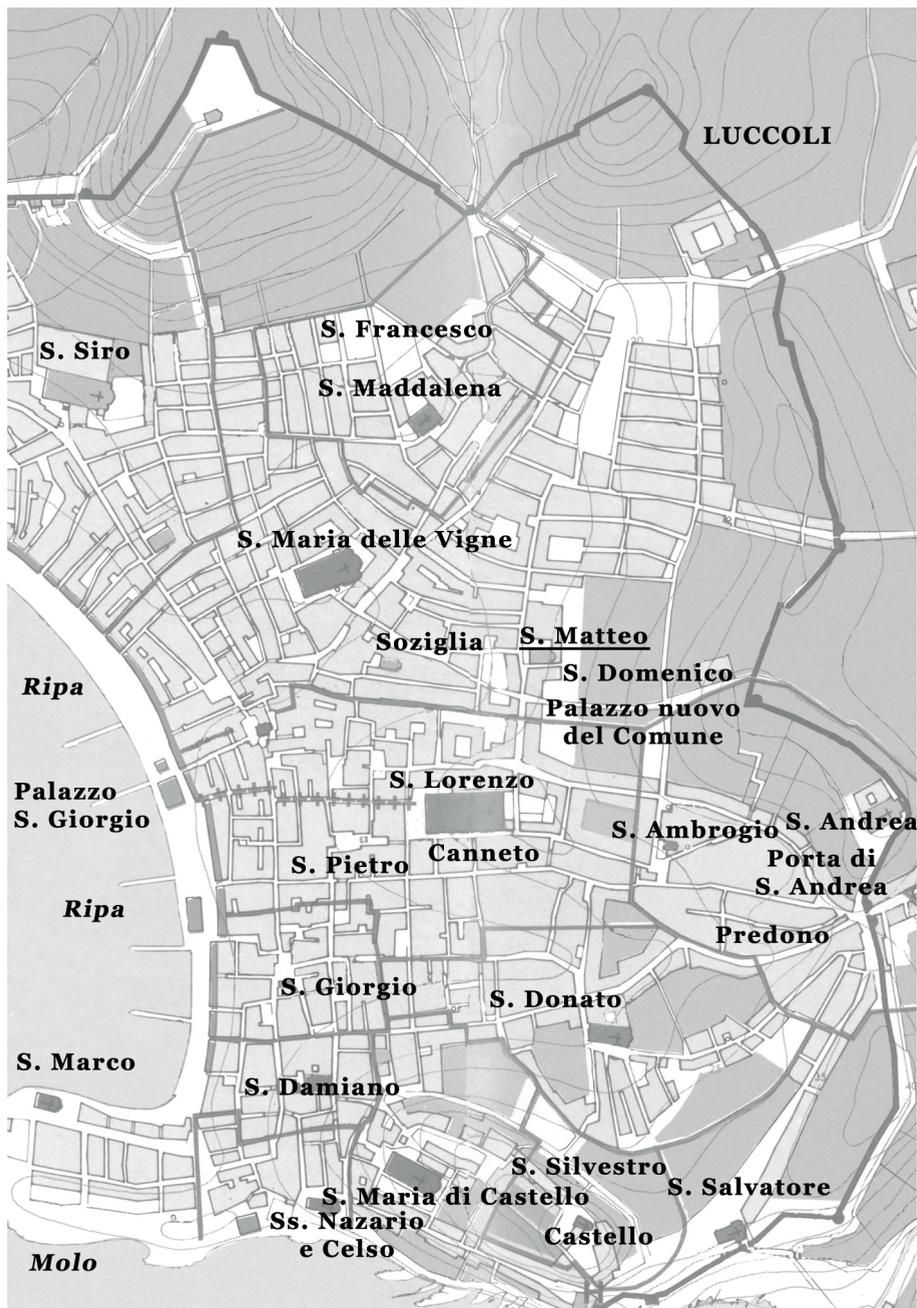


Fig. 2. San Matteo nel contesto di altri enti ecclesiastici nella Genova del secolo XIII.

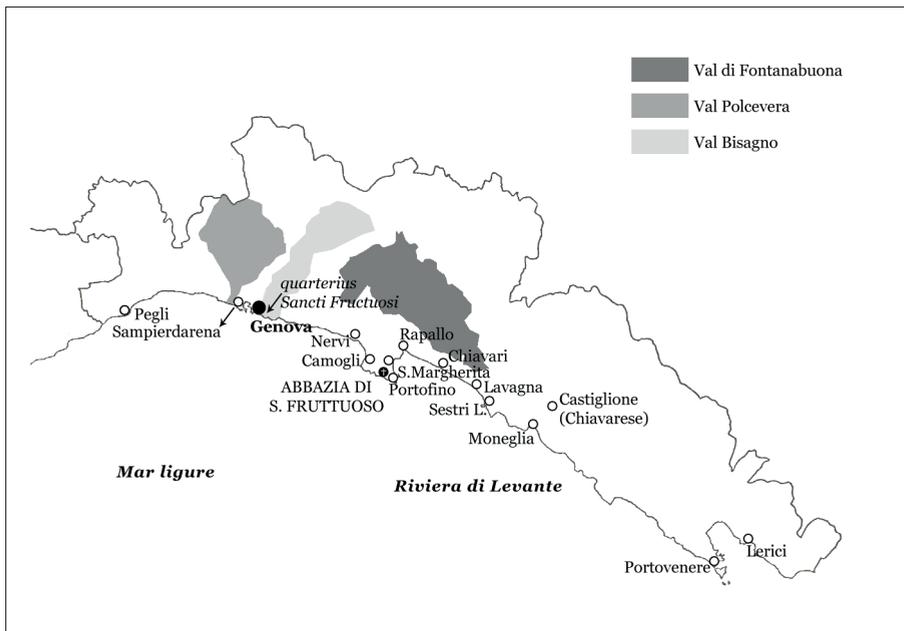


Fig. 3. Genova e la Liguria di Levante nel secolo XIII. Sono indicati i confini amministrativi odierni e una selezione degli insediamenti duecenteschi.

Opere citate

- Acta pontificum romanorum inedita*, III, *Urkunden del Pápste vom Jahre c. 570 bis zum Jahre 1198*, a cura di J. von Pflugk-Harttung, Stuttgart 1886.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano e C. Imperiale di Sant'Angelo, 2, Roma 1901.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, 4 e 5, Roma 1926 e 1929.
- Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, a cura di A. Ferretto, «ASLi», 34 (1904).
- M. Balard, *Gênes et la mer. Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 3), 2 voll.
- G. Petti Balbi, *I «conti» e la «contea» di Lavagna*, Genova 1984, anche in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, I, Roma 1988, pp. 83-114.
- E. Basso, *Donnos Terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale-Roma 2018.
- F. Benente, *Dark Age Liguria: analisi di dati editi e problemi aperti per una riflessione sul popolamento della Liguria orientale tra tarda Romanità e alto Medioevo*, in «Archeologia medievale», 44 (2017), pp. 193-218.
- D. Bezzina, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).
- D. Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «ASLi», n.s. 58 (2018), pp. 5-22.
- R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna 2009².
- S. Bonghi, *Statuto inedito della casa de' Corbolani (XIV Dicembre MCCLXXXVII-XXX gennaio MCCLXXXVIII)*, in «Atti della reale Accademia lucchese di lettere, scienze ed arti», 24 (1886), pp. 469-487.
- D. Calcagno, M. Cavana, *I Doria a San Fruttuoso di Capodimonte*, in *Sentieri sacri*, pp. 136-137.
- D. Calcagno, M. Cavana, *I sepolcri dei Doria a San Fruttuoso*, in *Sentieri sacri*, p. 140.
- S. Carocci, N. Giannini, *Portici, palazzi, torri e fortezze. Edilizia e famiglie aristocratiche a Roma (XII-XIV secolo)*, in «Studia Historica. Historia Medieval», 39 (2021), 1, pp. 7-44.
- Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, a cura di F. Gabotto e V. Legé, Torino 1905.
- Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. Airaldi, Genova 1969.
- Il Cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. Chiaudano e M. Moresco, Torino 1935, 2 voll. (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano).
- G. Cipollina, *Regesti di Val Polcevera, Parte prima*, Genova 1932.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 2 (1201-1257) e 3 (1258-1293), a cura di D. Ciarlo, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 24 e 25).
- C. Di Fabio, *Il mosaico di San Matteo e tracce per l'arte musiva a Genova nel Medioevo*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Bordighera, 6-10 dicembre 1995)*, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera 1996, pp. 63-80.
- C. Di Fabio, *L'officina della Cattedrale e la scultura a Genova prima di Giovanni Pisano. Un caso di monopolio*, in *La cattedrale di Genova nel medioevo. Secoli VI-XIV*, a cura di C. Di Fabio, Genova 1998, pp. 280-299.
- C. Di Fabio, *Scultura, scrittura, araldica e trofei di guerra a Genova nel 1290: una rilettura della Lapide di Porto Pisano*, in *Un Medioevo di parole e immagini. Sinergie fra testi figurativi e letterari (sec. VIII-XIV)*, a cura di G. Ameri, Roma 2017, pp. 103-161.
- J. d'Oria, *La chiesa di S. Matteo in Genova descritta e illustrata*, Genova 1860.
- A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321): Parte prima: dal 1265 al 1274*, «ASLi», 31 (1901), 1; *Parte seconda: dal 1275 al 1281*, «ASLi», 31 (1903), 2.
- J. Göbbels, *Doria, Corrado*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.
- E. Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87 (1975), 1, pp. 241-302, poi in E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- L. Grossi Bianchi e E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987².

- P. Guglielmotti, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 241-266.
- P. Guglielmotti, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- P. Guglielmotti, *Bobbio e il suo episcopato tra Genova e Piacenza: intreccio di rapporti istituzionali e di dinamiche economiche nei secoli XII e XIII*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di E. Destefanis e P. Guglielmotti, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 23), pp. 225-259.
- P. Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di Storia Patria, 4).
- P. Guglielmotti, *Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. Guglielmotti, Genova 2020 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), pp. 277-317.
- Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. Bertini Guidetti, Genova 1995.
- Liber magistri Salmonis sacri Palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. Ferretto, «ASLi», 36 (1906).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. Rovere, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3. A cura di D. Puncuh, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 10).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. Dellacasa, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. Pallavicino, Genova 2001 (Fonti per la storia della Liguria, 15).
- A. Lucioni, *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo: dalla «Ecclesia» all'«ordo»*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, pp. 97-138. *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1998 (Italia benedettina, 16).
- M. Moresco, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31 (1901), 1-2, pp. 163-191.
- R. Müller, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterliche Genua*, Weimar 2002.
- A. Musarra, *Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in «ASLi», n.s. 57 (2017), pp. 5-65.
- A. Musarra, *1284. La battaglia della Meloria*, Bari-Roma 2018.
- F. Niccolai, *I consorzi nobiliari ed il Comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940.
- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, a cura di M. Balard, Genova 1983.
- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277-1279)*, a cura di L. Balletto, Genova 1989.
- G. Nuti, *Doria, Ansaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.
- G. Nuti, *Doria, Babilano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.
- G. Nuti, *Doria, Lamba*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.
- G. Nuti, *Doria, Oberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.
- G. Nuti, *Doria, Simone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.
- A. Olivieri, *Serie dei consoli del comune di Genova*, «ASLi», 1 (1868).
- G. Petti Balbi, *I protagonisti: la famiglia Fieschi*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 43-55.
- A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto 1997.
- E. Poggi, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43 (1965), pp. 15-20.
- E. Poggi, *Casa-bottega e città portuale di antico regime*, in *Genova, Venezia e il Levante nei secoli XII-XIV*, a cura di G. Ortalli e D. Puncuh, «ASLi», n.s. 41 (2001), 1, pp. 159-174.
- V. Polonio, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'età carolingia*, Genova 1962.

Paola Guglielmotti

- V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra, 67).
- V. Polonio, *Monasteri e comuni in Liguria*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, pp. 163-185.
- V. Polonio, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 111-231.
- V. Polonio, *Il monastero di S. Vittore di Marsiglia nell'alto Tirreno*, in *Attraverso le Alpi. S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*, a cura di F. Arneodo e P. Guglielmotti, Bari 2008, pp. 223-243.
- V. Polonio, *Una vivace vicenda religiosa: eremitismo e apertura al mondo (secoli X-XIV)*, in *Sentieri sacri*, pp. 63-84.
- D. Puncuh, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.
- I registri della catena del Comune di Savona*, II/1, a cura di M. Nocera, F. Perasso, D. Puncuh, A. Rovere, «ASLi », n.s 26 (1986).
- A. e M. Remondini, *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova. Notizie storico ecclesiastiche*, Genova 1896.
- Sentieri sacri sul monte di Portofino*, a cura di C. Dufour Bozzo e M. Cavana, Milano 2010.
- M. Spampinato Beretta, *Doria, Simone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992.

Paola Guglielmotti
Università degli Studi di Genova
paola.guglielmotti@unige.it